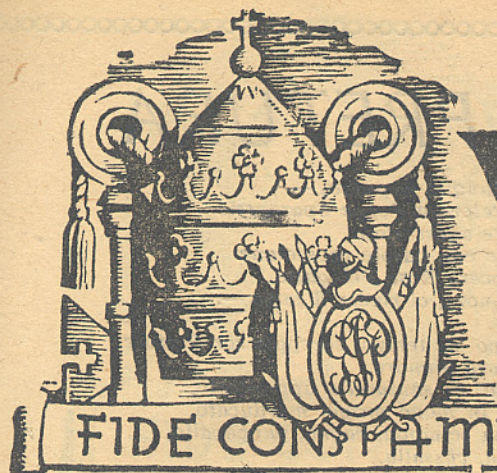




VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ
CITTÀ DEL VATICANO - 1 FEBBRAIO 1945 - ANNO III N. II

Questione di dignità

L'editoriale di Guido Gonella *Discorso agli universitari* apparso sul *Popolo* del 18 gennaio scorso contiene qualche periodo che ci riguarda o almeno c'interessa.

«E vi sono pure fra voi i vili che dovete scovare, i già raffinati tecnici dell'immondo doppio gioco, le tenere anime pie che arrivano a far consistere la loro fede nel brigare la tessera di Guardia Palatina per sottrarsi al dovere. Quella tessera, che poteva essere un'arma di legittima difesa contro la crudeltà negriera rinnegatrice della patria, sarebbe domani un marchio di vergogna. La Chiesa per prima non permetterà mai ciò che offende il sacro dovere verso la comunità nella quale e per la quale si vive».

Naturalmente la tirata tocca coloro i quali oggi tentassero, in un modo o nell'altro, di venire a ingrossare le nostre file. Naturalmente. E l'autore dell'articolo sa che «Vita Palatina» segue il sistema di non addentrarsi in polemiche, vuoi per il suo carattere ch'è di formazione, vuoi per l'ambiente dal quale emana e per quello cui è destinato. Una volta sola, ed è trascorso ormai un anno, questo giornale fece eccezione alla regola, reagendo agli insulti dei quali il direttore del *Messaggero* neofascista, Bruno Spampanato, gratificò la Guardia Palatina. Adesso molte cose sono cambiate, e non si ripetono gli assalti ai conventi, come quando — per tutti coloro che avevano sposato la buona causa — la Guardia era sugli scudi. Si rassicuri il prof. Gonella: questo giornale non si addentra in polemiche, tanto meno in polemiche personali. Ma un'esigenza di dignità e di chiarezza richiede da parte nostra alcune precisazioni.

Dalla fine del 1943 nessun bando di arruolamento è stato emanato, né si prevede che sarà emanato nel prossimo futuro: anzi da molti mesi è stato ribadito il divieto di nuove assunzioni, ed effettivamente nessun nuovo elemento è entrato a far parte della Guardia Palatina.

L'autore del «Discorso» si era sufficientemente documentato in proposito, prima di scrivere il suo articolo? I giovani che oggi continuano a militare nella Guardia Palatina sono dunque ancora quelli di Castel Gandolfo, i compagni di Canalis, caduto alle Fosse Ardeatine. Chi sono allora «le tenere anime pie, i già raffinati tecnici del doppio giuoco»? Dove sono? Ma poi non facciamo questioni di forma e guardiamo alla sostanza. Quando l'articolista aizza gli studenti a «scovare» i neo-aspiranti Guar-

die Palatine crede proprio egli (dal momento che di nuove assunzioni non è il caso di parlare) che l'incitamento si risolva nel senso desiderato, vale a dire in un processo alle intenzioni di coloro — se esistono — i quali hanno oggi inutilmente brigato per la tessera di ausiliare? Ci sembra molto più probabile che il fraterno consiglio abbia l'effetto di provocare attriti fra gli studenti Guardie Palatine e gli studenti non Guardie Palatine. A che serve ciò, quando si debbono ricostruire le coscienze?

Il *Popolo* è un giornale cattolico, il prof. Gonella è una penna cattolica. Eppure il lettore, anche il lettore meno frettoloso e più riflessivo, ha riportato l'impressione che le parole del «Discorso» siano state molto dure e molto ingiuste contro uno dei corpi d'onore del Pontefice. Il «Discorso agli Universitari» ha sconcertato alcune simpatie ed ha acceso avversioni per noi.

I giovani esonerati dal recente richiamo alle armi sono distinti dal bando governativo in 17 categorie, e la categoria di coloro che restano a disposizione della Santa Sede non è certo la più numerosa, né la più vistosa. Nessun giornale infatti n'è rimasto urtato, neanche qualcuno di quelli che fanno capo a correnti politiche anticlericali; nessun giornale, ad eccezione del *Popolo*.

A noi duole soprattutto che il *Popolo* abbia preteso di parlare in nome della Chiesa. «La Chiesa per prima non permetterà mai... ecc.». Non sindaciamo l'operato o le intenzioni della Chiesa. In qualunque circostanza la Guardia Palatina è reclutata per il servizio del Santo Padre, e l'esonero concesso agli appartenenti alla nostra milizia proviene da un accordo bilaterale fra la Santa Sede e le autorità italiane, accordo riconosciuto anche dal Governo attuale. E quello che crediamo di poter serenamente affermare è che la tessera di Guardia Palatina non è stata né sarà mai un «marchio di vergogna», o la legalizzazione di una «offesa al sacro dovere verso la comunità», o «un'arma di legittima difesa». Oggi come ieri, questa tessera è il segno di una dedizione e un ossequio al Vicario di Cristo, dedizione e ossequio che ogni cattolico dovrebbe comunque trovare commendevoli. Del resto questi non sono argomenti nuovi: e trovarono esposizione e difesa in un articolo apologetico sulla Guardia Palatina che Guido Gonella, allora direttore di *Ecclesia*, sollecitò per quella rivista.

L.

Al Rev.mo D. Emanuele Clarizio, di recente nominato Cameriere Segreto d'Onore di Sua Santità, «Vita Palatina», in unione a tutti i componenti il Corpo, porge i più vivi rallegramenti, ricordando la sua opera generosa prestata a fianco di Monsignor Cappellano per il bene spirituale delle Guardie e degli Ausiliari.

PARENTESI

Com'era stato precedentemente annunciato, domenica 7 gennaio u. s., nella casa del S. Cuore in via dei Penitenzieri ha avuto luogo il secondo ritiro spirituale per i componenti il Corpo.

Le meditazioni ebbero come spunto la Sacra Famiglia, di cui la Chiesa celebrava in quel giorno la solennità, e furono ricche di applicazioni pratiche e di efficaci frutti spirituali.

Il giorno 28 gennaio, inoltre, si è tenuto un ritiro minimo di mezza giornata per gli ausiliari della XIII e XXI zona. Plaudiamo a questa salutare iniziativa che promette di rinnovarsi, e ne prendiamo atto con compiacenza, sicuri che le Guardie Palatine sapranno corrispondere con slancio ai richiami della Grazia.

Siamo lieti intanto di constatare che queste cure non mancano di produrre i loro benefici effetti. Lo scritto che qui riproduciamo ne offre testimonianza.

Oggi non sono poche le vittime del confusionismo, che si lasciano trascinare dalla bufera delle passioni e dal disorientamento delle idee, fino a diventare incapaci di discernere il vero dal falso, il bene dal male.

E' un disagio che agita molti e strappa lamenti, senza indurre a trovare un rimedio.

Il lamento non è stato mai un elemento costruttore. Occorre reagire.

Contro chi?

Contro noi stessi, anzitutto: contro la tendenza al superficialismo, al dilettantismo, al conformismo, aspetti tutti, e frutti di una scarsa interiorità.

Chi non scava in se stesso costruisce sulle mobili sabbie sparse sul suo cammino dal primo avventuriero, o dalle proprie passioni.

Occorrono idee più che agitazioni. Sono le idee i principi normativi su cui poggia ogni impostazione pratica di vita individuale e sociale. E sono le idee chiare che oggi mancano. Sono gli uomini di forti convinzioni e di precise vedute che scarseggiano.

Perché? Perché pochi sanno evadere dal gran chiasso che li assorda, in una zona di silenzio interiore.

E' nel raccoglimento che si scopre la verità, non nell'esaltazione dei comizianti.

E' assolutamente necessario abbandonare ogni tanto le cure e le preoccupazioni che assillano l'esistenza, per raccogliersi nel silenzio, a pensare, a scavare nell'anima, per ritrovarne la parte migliore.

Dopo una «giornata di ritiro» si vede con maggior chiarezza: si sanno giudicare meglio avvenimenti, idee e uomini; si scopre più distinto e determinato il sentiero da percorrere. In queste parentesi di calma, i problemi più vitali vengono esaminati: i problemi dei nostri rapporti con Dio e col prossimo, visti alla luce della retta ragione e illuminati dalla Fede, che rende pronta l'intelligenza a comprenderli e la volontà decisa a risolverli.

Al cospetto di Dio si esaminano le proprie posizioni spirituali, la situazione della coscienza; si retti-



Il giorno 10 febbraio ricorre l'anniversario della morte di S. S. Pio XI, di v. m., il Sommo Pontefice che, al fosco profilarsi dell'attuale conflitto, fece generosa offerta della propria vita alla Misericordia Divina, perchè stornasse dal mondo l'immane flagello.

Nel riviverne con commosso pensiero la memoria, imploriamo l'Onnipotente che, per le sue preghiere e per l'opera infaticabile del Suo Augusto Successore, esaudisca il voto dell'umanità sconvolta.

ficano deviazioni, si rinnovano propositi...

Dal ritiro si esce più uomini e più cristiani, con una visione più seria e più serena della vita. Si riprende il cammino, sempre faticoso e arduo, con maggiori speranze e con rinnovato entusiasmo, perchè allo sforzo dell'uomo s'è aggiunto un vigoroso impulso della Grazia, il sostegno di Dio.

Chi ha partecipato qualche volta al ritiro spirituale ha potuto facilmente sperimentare come si possa stare in pace anche in mezzo alla guerra. Vogliamo dire che gli avvenimenti esterni, per quanto confusi e torbidi, per quanto tristi e tragici, non valgono a strappare la pace del cuore a chi impara a non lasciare travolgere da tali avvenimenti la propria intelligenza, la propria coscienza, il proprio carattere.

E' quindi prova di saggezza saper approfittare del «ritiro»: prova di saggezza e di serietà.

A. G.

La Conferenza di S. Vincenzo della Guardia Palatina ha intenzione di metter su una piccola biblioteca di libri utili e dilettevoli da dare in lettura ai poveri assistiti. Fa perciò preghiera a tutti i componenti del Corpo perchè vogliano far dono di qualche libro, nella convinzione che l'apostolato della stampa è non meno proficuo di quello della parola e dell'azione.

CRONACHE del Quartiere

Il giorno 31 dicembre il sig. Comandante, Conte Francesco Cantuti Castelvetro, e gli Ufficiali della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità sono stati ricevuti dal Sommo Pontefice per la presentazione degli auguri per il nuovo anno.

Il Santo Padre, accogliendo l'atto di omaggio del Corpo, si degnava manifestare la Sua compiacenza per la fedeltà con cui le Guardie Palatine prestano il loro assiduo servizio, e particolarmente si congratulava per l'opera di carità che i componenti il Corpo vengono svolgendo presso la Pontificia Commissione Profughi.

A seguito dei lavori che si stanno svolgendo in quartiere, di cui già demmo notizia su questo giornale, alcuni uffici e la Cappella «S. Pietro» sono stati rimossi dalla loro sede. Frattanto, finchè non sia possibile una sistemazione definitiva, la S. Messa festiva per le Guardie Palatine viene celebrata nella Chiesetta di S. Pellegrino, presso il Quartiere dei Gendarmi Pontifici, alle ore 9 di tutti i giorni festivi.

Le grandi adunate della Guardia Palatina

Per cura del Comando è in via di pubblicazione un'interessantissimo « numero unico » sull'attività del Corpo nel periodo di servizio eccezionale trascorso dal settembre 1943 al giugno 1944. La pubblicazione, corredata di copioso materiale fotografico, contiene vari articoli che, in agile sintesi, offrono un panorama retrospettivo di quella che è stata la nostra storia durante quei mesi: essa rappresenta quindi, più che il ricordo, la nostra stessa vita, fraternamente trascorsa sotto lo stesso tetto, in comunità di aspirazioni e di lavoro, talora pure di rischi. L'articolo che qui riportiamo non è che una preziosa anticipazione della

memoria di quello spettacolo. Nuovi per la maggior parte a cerimonie di tal genere, gli Ausiliari non potevano non provare quel senso grandioso di secolare continuità, che si sprigionava dalla fusione degli antichi riti e degli antichi costumi con la salda vitalità dell'Istituzione e con l'importanza dell'atto che si compiva. Era per molti, abituati alle tempestose vicende di un'età, nella quale gli eventi precipitavano, cancellando il passato anche recente senza quasi lasciarne traccia, cosa inusitata e piena di fascino, vedere il passato rivivere nella perennità di una tradizione, che si rinnova senza spezzarsi

Per l'immensità silenziosa della piazza aveva risonato la voce solenne: « Sciasse esse Patrem principum et regum... Rectorem Orbis »; e l'applauso del popolo romano aveva risposto, confermando come nel medio evo l'esaltazione del nuovo eletto alla tiara. In quelle parole, in quell'applauso, nell'ora già minacciosa per la pericolante pace europea, si rinnovava il ricordo, anzi la nostalgia per quella « Respublica Christianorum », che nella supremazia spirituale dei Papi aveva trovato lo strumento d'una unità civile e feconda fra i popoli di Europa.

Ora invece, per l'aria grigia che pesava su Roma, giungeva il rombo delle artiglierie, testimoniando nella vicina realtà della guerra, l'immensa tragedia in cui si dibatteva l'umanità. Alla folla festante s'era sostituita la turba informe e silenziosa dei miseri, che avevano perduto nella tempesta i loro cari, gli affetti e i beni, avevano errato senza rifugio e senza meta ed ora convenivano qui per ascoltare dalle labbra del Padre la parola di compassione e di amore.

Anche le Guardie Palatine erano presenti, impegnate nel loro compito tradizionale di rendere gli onori al Pontefice. La notizia improvvisa dell'udienza che il Santo Padre concedeva ai suoi figli dolenti aveva fatto sospendere e rinviare le cerimonie che erano state organizzate per ricordare nel Quartiere e nei Distaccamenti, l'anniversario della incoronazione.

Sin dalle prime ore del pomeriggio, Guardie ed Ausiliari si trovarono pronti, agli ordini del Comandante, per iniziare il servizio. Poco dopo la Guardia usciva sulla Piazza S. Pietro, disponendosi in parata dinanzi alla Basilica, mentre gli Ausiliari prendevano posto sul lato destro della piazza.

L'anfiteatro berniniano accoglieva già una folla numerosissima, che andò aumentando crescendo, sino a riempire completamente l'intera piazza. Anche parte di via della Conciliazione era bruciante.

Ed ecco, dopo breve attesa, comparire il Papa. « Indimenticabile per tutti la Guardia d'Onore avvezza al fasto delle grandi cerimonie — scrive il cronista di quella memorabile giornata su « Vita Palatina » — rimarrà l'immagine del Santo Padre, comparso improvvisamente al balcone centrale dell'aula delle Benedizioni, non con la triplice corona, non con i bianchi flabelli ventilianti ai lati, non circondato dalla Sua corte, ma in abito semplice e perciò ancor più solenne, più caro, più venerabile: Padre in mezzo alla famiglia dei Suoi figli; Padre addolorato in mezzo ai figli addolorati ».

La parola del Santo Padre in questa occasione è nota al mondo. Ma solo chi poté ascoltarla direttamente conserva nell'anima l'impressione profonda di quelle calde espressioni di affetto e di carità rivolte all'immensità dell'uditorio, a tutta la città di Roma, che, nell'ora dell'angoscia e del pericolo mortale, si stringeva, come nelle età antiche, attorno al suo Vescovo e chiedeva a Lui d'intercedere per la sua salvezza. Solo chi poté ascoltarla direttamente conserva dinanzi agli occhi la candida, esile immagine del Pontefice, protesa in uno slancio sublime di preghiera per impetrare da Dio la salute del Suo Gregge, la salute della città che da venti secoli è il centro del Cristianesimo. E chi vide poi quella medesima figura apparire all'alba del 5 giugno ad una finestra dei Palazzi Vaticani e rispondere al saluto d'una piccola folla che, sin da quell'ora mattutina, anticipando l'imponente adunata pomeridiana, s'era raccolta nella piazza e s'inginocchiava commossa e reverente dinanzi al Papa, comprese che nell'anima del popolo romano Pio XII vive realmente come il « Defensor civitatis », che ha salvato il suo popolo dalla rovina.

La folla ascoltò con intensa attenzione il discorso del Pontefice e, quando Egli si fu ritirato, rimase a lungo sulla piazza, quasi dolente di doverla lasciare per ritornare nella uniformità senza luce d'una vita piena di asprezza, di animosità e di miserie. La sera, quando già intorno al Vaticano s'era fatto il silenzio e la solitudine, la Guardia si riunì per ascoltare dall'avv. Ludovico Montini la commemorazione della data solenne. Tra le parole che l'oratore pronunciò in quell'occasione ve ne sono alcune che esprimono in breve il significato della giornata che si chiudeva:

« Procedendo ai cenni del Vicario di Cristo — egli disse — attraversiamo la tempesta di un mare infido alla superficie, ma, nell'intimità, tranquillo dominio della storia ».

La terza grande adunata della Guardia ebbe luogo nella domenica in Albis, per l'adempimento del Precetto pasquale. Simile per il resto a quella della Epifania — mancava naturalmente la cerimonia militare — ne differì per la partecipazione quasi totale degli intervenuti alla Comunione, che le conferì un carattere particolare d'intimità e di raccoglimento.

Sua Ecc.za Rev.ma Monsignor G. B. Montini volle in questa circostanza celebrare egli stesso la S. Messa per la Guardia Palatina. Il suo discorso, al Vangelo, è di quelli che non si dimenticano: nato dall'animo pieno di carità di un sacerdote, toccò gli animi degli ascoltatori, suscitando quella rispondenza di sentimenti e di emozioni che è insieme il segreto e il frutto della vera eloquenza.

Se in ogni esercito la fede in un ideale è la forza che sorregge tutto l'organismo, conferma il dovere e suscita gli atti eroici, quanto più questa verità rifugge per la Milizia d'Onore del Vicario di Cristo, la cui fede e il cui ideale non sono soltanto terreni, ma hanno un fondamento soprannaturale! La fede è l'immensa forza del Cristiano: essa, lo ancora inderogabilmente alla parola di Dio; ma essa non deve essere soltanto una certezza dello spirito: dev'essere un lievito della vo-

IN PRETURA

— Siete dunque imputato —
fece er Pretore a Peppe Sparapane
— di avere apostrofato
con gesti e con parole grossolane
vostra suocera Rosa Pelagatto.
Prego, Signora, ci ripeta il fatto —.

— E' un po' de tempo, egreggio sor Pretore, che 'sto caro Signore, ehe mo' fa' er santarello appiccicato, me tratta in modo propio marducato. Me chiama scimmia, cagna, pappagalla, cannibala, vassalla, e l'antra sera, propio doppo cena indovinate un po'? m'ha detto iena!! —.

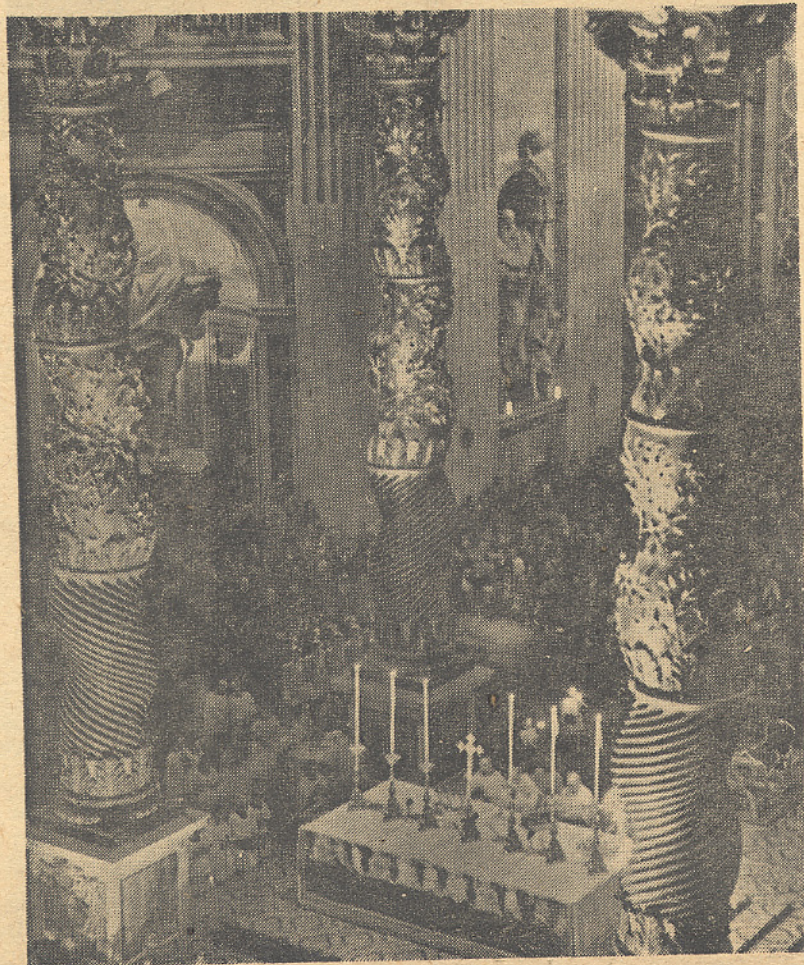
— E' grave, grave assai, fece er Pretore. No sta bene tenere un tal linguaggio che solamente s'usa in un popolo barbaro e selvaggio. Ritiri le parole e chiedi scusa —.

— Va be', me scuserò, fece Nicola; prima, però, permetta 'na parola. A 'na bestia marvaggia e traditora, a 'na tigre, presemio, a 'na pantèra, je potrebbe da' er nome de Signora? —.

— Be'! — rispose er Pretore — E' originale, potrebbe dirlo a modo di burletta; credo che non ci sia nulla di male —.

— Io v'aringrazzio Sor Pretore. Allora, — fece Nicola — cara Soceretta, d'ora in avanti ve dirò Signora.

CECE'



pubblicazione, che avrà per titoli « Fedeltà Palatina ».

All'accresciuta famiglia della Guardia Palatina non poteva mancare, pur nell'austerità dell'ora in cui era chiamata a compiere il suo servizio, la ventura di prender parte a quelle solenni manifestazioni che, nella Città Vaticana, congiungono allo splendore dell'antica magnificenza la fraterna sincerità di un sempre rinnovato spirito religioso.

Queste manifestazioni segnarono le fasi successive di vita della Guardia, da quando i ranghi degli antichi militi si aprirono alle nuove reclute sino alla festa del primo Papa, Patrono del Corpo, la quale suggellò, in un'atmosfera di commossa gratitudine, la soddisfazione di tutti, capi e gregari, per il dovere fedelmente compiuto.

Non fu coincidenza priva di significato che, a riunire per la prima volta nella casa del Padre comune Guardie ed Ausiliari, fosse scelta la festa della Epifania, che chiude il ciclo delle celebrazioni natalizie e par quasi indicare agli uomini, dopo la contemplazione e la preghiera, le vie del sacrificio e dell'offerta per compiere la missione cui sono chiamati.

In quella limpida mattina del 6 gennaio — un sole ed un cielo scintillanti davano un più tagliente rilievo alle nobili linee dei palazzi vaticani — l'ampio cortile del Belvedere vide accogliersi, in ordinati gruppi comandati da ufficiali, gli Ausiliari della Guardia. Poco dopo giungeva il battaglione degli Effeitvi, che, preceduto dalla Bandiera del Corpo e seguito dalle sedici compagnie degli Ausiliari, si diresse all'aula delle Benedizioni, ove tutti rapidamente presero posto.

Celebrò la S. Messa, con l'assistenza dei Rev.mi Monsignor Civardi e Clarizio, S. E. Mons. Castellani, la cui calda e illuminata eloquenza destò nell'animo dei presenti un senso di serena gratitudine, riaffermando nello stesso tempo in essi il proponimento di fedeltà all'alto dovere cui si accingevano a consacrare le proprie forze.

« La stella della Provvidenza — così si esprime Mons. Castellani — vi ha condotti in quest'ora di smarrimento a compiere una missione di bene, di ordine, di amore e quindi di pace, oltre che di grande onore per voi stessi, mentre volete essere, come molti di voi da tanto tempo sono, Guardie di onore del Gran Padre di tutte le genti. Io so bene che, non tanto desiderate essere Guardie di onore, quanto piuttosto di « amore » verso il Vicario di Cristo, l'unico che abbia ancora parole autorevoli di amore e fatti inesauribili di carità. Avete ragione: così voi rappresentate il cuore di tutta la Cattolicità e del mondo, oltre che di Roma; attestando la migliore riconoscenza al Padre della Carità ».

Dopo la S. Messa, Guardie e Ausiliari tornarono nel Cortile del Belvedere, ove un Gruppo di Allievi doveva prestare giuramento.

E' ancor viva nell'animo di tutti la

e sa in ogni evento conservare intatto il suo patrimonio ideale.

Ma anche un'altra ragione raccoglieva l'attenzione di tutti sulla cerimonia che stava per svolgersi. La promessa che in quel momento davano le nuove Guardie era la stessa che ciascun Ausiliare aveva dato nell'entrare nel Corpo. Perciò se soltanto a un piccolo gruppo era concesso esprimerla in forma solenne, tutti i presenti la rinnovavano tacitamente in quel medesimo istante.

Le parole di saluto, che prima del giuramento Mons. Cappellano rivolse agli Ausiliari, toccavano appunto questa nota. « Nella bianca e solenne visione del Vaticano — egli disse — avete riconosciuto il Vicario di Cristo, il Capo della Chiesa, il Padre della Famiglia Cattolica. Venendo a Lui, come i Magi a Gesù, dovete recargli l'oro di una vita cristianamente irreprensibile, l'incenso della vostra pietà fervorosa, la mirra del vostro spirito di disciplina e di sacrificio. Questo suppone il giuramento di fedeltà al Romano Pontefice, che un Gruppo di Allievi sta per emettere. Così, e soltanto così, noi pensiamo e vogliamo tutti coloro che indossano l'onorata divisa della nostra gloriosa Milizia ».

Ecco perché, quando innanzi al podio del Comandante si avvicinarono rapidamente gli Allievi e pronunciarono le parole del giuramento, essi manifestarono in realtà il profondo sentimento e la consapevole volontà di tutti.

Anche il breve e energico discorso del Comandante, che ricordò i gravi doveri materiali e morali che comporta la qualità di Guardia Palatina d'Onore, la disciplina a cui tutti debbono sottoporsi e che « nessun pericolo può mai far dimenticare », unì in una sola esortazione a ben fare le nuove Guardie e le nuovissime reclute.

Al termine della cerimonia veniva data lettura del Messaggio con cui Sua Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato di Sua Santità, rispondendo ad un devoto indirizzo del Comandante e del Cappellano al Santo Padre, comunicava ai suoi figli fedeli, impartiva di gran cuore al Comandante, agli Ufficiali e ai Militi la confortatrice Apostolica Benedizione.

L'udienza del Santo Padre agli sfollati nell'anniversario della Sua incoronazione, resterà tra le date memorande della storia di Roma e tra i ricordi incancellabili di chi poté assistervi.

Quale contrasto! Cinque anni prima avevamo veduto quella medesima piazza sfolgorante sotto il sole già primaverile, ornata di tutti gli splendori che l'arte e il genio dell'uomo hanno saputo inventare per circondare una sovranità che non è soltanto dell'invisibile. E su quella medesima loggia avevamo veduto il Pontefice, ammantato del paludamento magnifico, ricevere dalle mani del Cardinale Protodiatcono la triplice corona, simbolo del suo dominio sulla terra e sul mondo di là della morte.

lontà. Sua Ecc.za Mons. Montini ricordava a questo punto le immense rovine che l'allontanamento da Dio aveva provocato all'umanità, traendone motivo per affermare la necessità per tutti i veri cristiani di fare della loro fede « la generatrice di una civiltà nuova, pacifica e sana ». Di questa fede operosa egli desiderava che fosse pegno ed auspicio insieme l'adempimento del Precetto Pasquale da parte di tutti i presenti.

Nell'immensa sala delle Benedizioni la folla ordinata delle Guardie e degli Ausiliari ascoltò intesa le parole autorevoli e paterne che le venivano rivolte, e s'accostò quindi con devoto raccoglimento alla Mensa Eucaristica.

Fu questa, scrive il cronista della Guardia, cui togliamo volentieri le espressioni semplici e schiette, « Giornata di fede e di cristiana carità. Come tale, rimarrà nel ricordo dei fortunati partecipanti e negli annali della Guardia Palatina ».

Quarta ed ultima, l'adunata per la festa di S. Pietro Apostolo, Patrono della Guardia, segnò il termine del lungo periodo in cui circostanze eccezionali avevano chiamato la Guardia a nuovi e faticosi servizi.

Il turbine della guerra era passato attorno all'Eterna città senza toccarla; ed essa, grazie alla volontà della Provvidenza e all'opera indefessa del suo Vescovo, si ritrovava salva dopo le terribili prove. Un'atmosfera di lieta riconoscenza circondava dunque questa riunione, per il più sereno periodo che s'iniziava e per il dovere felicemente compiuto.

Come nelle precedenti adunate, lo schieramento della Guardia e degli Ausiliari ebbe luogo nel cortile del Belvedere; ma la S. Messa, invece che nell'aula delle Benedizioni, fu celebrata sotto le volte maestose della Basilica vaticana. Celebrava, come nella domenica in Albis, Sua Ecc.za Rev.ma Mons. G. B. Montini, il quale, anche questa volta, riassunse nella sua omelia l'intimo e ricco significato della data che si commemorava.

Che cosa diceva infatti quella folla, in cui si notavano uomini di tutte le parti del mondo, e che si raccoglieva con devoto cuore intorno ai quadrati della Guardia? Diceva la perennità sempre vigorosa della Chiesa, che, da quando l'umile pescatore di Galilea era venuto a Roma e ne aveva fatto il centro della vita spirituale del mondo, aveva sopravvissuto alla decrepita civiltà romana e ne aveva creato una nuova, e che ora, mentre l'umanità, nonostante i segni dell'esteriore potenza, rivela i sintomi del dissolvimento, gettava i semi che avrebbero fruttificato nell'avvenire. Alla Guardia Palatina, che aveva avuto la fortuna di vivere vicina alla più alta istituzione della Chiesa, il Pontefice Romano, doveva riuscire più agevole ravvisare in essa la pietra dell'angolo, la colonna che reggeva l'edificio e gli conferiva la sua indistruttibile solidità. Alla Chiesa quindi, universale e pacifica-

IN FAMIGLIA

L'Ausiliario Conte Fabio Caracciolo del Leone si è unito in matrimonio il 24 u. s. con la Sig.na Gabriella Bianca Canino: alla nuova famiglia cristiana i nostri più vivi auguri.

*

Particolarmente vicini col pensiero e con la preghiera rivolgiamo le più vive condoglianze all'Ausiliario Lenti Enrico per il grave lutto familiare con

trice, doveva rivolgersi la devozione e l'amore, come di tutti i cattolici, tanto più di coloro che erano stati al servizio diretto del Vicario di Cristo e ne avevano seguito l'opera di amore e di carità. Ad essi quindi, concludeva Sua Ecc.za Mons. Sostituto, il compito di essere cristiani ferventi, « lapides vivi » del tempio cristiano.

Dopo la S. Messa la Guardia si recò all'Altare della Confessione, ove rinnovò la sua professione di fede ed invocò l'assistenza del suo celeste Patrono. Seguì la cerimonia militare nel cortile del Belvedere, ove un gruppo di Allievi, esattamente come sei mesi prima nell'adunata dell'Epifania, prestò giuramento. Questa volta però i discorsi pronunciati da Mons. Cappellano e dal Comandante non furono soltanto di ammonimento e di esortazione: essi contenevano un caldo elogio all'intera Guardia; elogio che era confermato da un messaggio di Sua Ecc. Mons. Sostituto e da una particolare Benedizione del Santo Padre.

Ma alla cerimonia del giuramento doveva seguire un'altra; e la presenza sul podio di Sua Ecc. Mons. Montini insieme con il Signor Comandante ed il Cappellano, ne testimoniavano tutta l'importanza.

Veniva infatti data lettura dell'ordine del giorno contenente il dispaccio di Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Segretario di Stato, in cui si annunciava che la Santità di Nostro Signore si era benignamente degnata di conferire al Comandante della Guardia Palatina d'Onore, Conte Gr. Uff. Prof. Francesco Cantuti Castelvèr, la Comandatura con Placca dell'Ordine di San Gregorio Magno.

L'alta decorazione, che esprimeva il sovrano riconoscimento dell'ardua e infaticabile opera svolta dal Signor Comandante, fu appuntata sul suo petto da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Montini. Così terminava il servizio straordinario prestato dalla Guardia Palatina durante uno dei più drammatici periodi della storia di Roma. La sovrana benevolenza del Santo Padre attestava che tutti avevano fatto il loro dovere, così come aveva innanzi affermato nel suo discorso il Signor Comandante. E le distinzioni accordate al più meritevole erano per tutti motivo di riconoscenza e di orgoglio.

Il ciclo che si chiudeva resterà nei fasti della Guardia Palatina e nella coscienza dei suoi componenti come attestato di quella indefettibile devozione al Successore di Pietro, che, nelle fatiche quotidiane e nei momenti di più arduo lavoro, è il fondamento della sua disciplina.

Al termine della cerimonia, quando Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Sostituto, subito dopo la consegna delle decorazioni, lasciò il podio, ciascuno sentì che il significato di essa era consistito appunto nell'aver riaffermato e riconosciuto quella devozione, e che i ranghi, che andavano lentamente sciogliendosi, rimanevano tuttavia legati da uno stesso luminoso ideale, che ovunque ne riscalda i cuori.

cui il Signore ha voluto pro-varlo.

Offerte pro "Vita Palatina"

Dai distaccamenti della Pontificia Commissione Profughi, ove prestano servizio gli Ausiliari, ci sono pervenute le seguenti offerte:

Varie	L. 887 —
XVII Zona	» 10 —
VI Zona	» 500 —
XIV Zona	» 100 —
X Zona	» 70 —
XI Zona	» 21 —
Centro Zona	» 1490 —
XI Zona	» 307 —
II Zona	» 20 —